

# **Progetto “La Casa Comune”**

## **a cura dell’Associazione La Comune**

### **1. Contesto progettuale**

#### **1.1 Premessa**

L’Associazione La Comune è un’Associazione presente dal 1987 nella zona di via Novara, a Milano e organizza attività motorie e sportive in chiave educativa per oltre 2.000 soci e per circa 300 persone con disabilità.

Nell’a.s. 2013/14 abbiamo attivato 65 corsi settimanali di attività motorie ed espressive per persone con disabilità, sia presso le nostre sedi che presso strutture specifiche e all’interno dei Centri Disabili Diurni comunali, finalizzate all’acquisizione e al rafforzamento di competenze motorie e relazionali.

Ciò che caratterizza e ha caratterizzato il lavoro dell’Associazione, a livello metodologico, è la consapevolezza che il lavoro di rete è la modalità più proficua per ottenere risultati soddisfacenti, in particolare nei progetti a carattere sociale sul territorio.

Questa caratteristica di metodo ci ha condotto ad essere fra gli Enti fondatori del Forum del Terzo Settore di Milano e ad aderire al Polo Ovest della Disabilità (P.O.D.), tavolo di confronto e coordinamento fra Associazioni, Famiglie, Cooperative sociali ed Enti pubblici delle zone 6-7-8 di Milano in tema di disabilità. Abbiamo inoltre presentato progetti in collaborazione con il Servizio Educativo Adolescenti in Difficoltà del Comune di Milano e il Centro di Emergenza Sociale.

Lo sviluppo del tema dell’abitare all’interno del P.O.D. ci ha spinto ad affacciarci a questa tematica e a partecipare al “Bando pubblico per l’assegnazione in locazione di otto unità immobiliari di proprietà comunale a soggetti senza scopo di lucro - anno 2012” del Comune di Milano.

Risultando primi in graduatoria ci è stato assegnato l’appartamento richiesto, di 114 mq., sito al piano terra di via Novara 228, con un contratto 6+6 anni.

In questo spazio, dopo la necessaria ristrutturazione, vogliamo proporre una Casa Comune per persone con disabilità che veda una forma dell’abitare basata su una coabitazione con giovani normodotati.

#### **1.2 Ambito dell’intervento**

Abitare non con i genitori è una tappa tra le principali nel percorso di autonomia della persona.

Riteniamo che anche le persone con disabilità debbano avere questo diritto.

Costruire le condizioni per cui questo diritto possa esplicarsi è il bisogno a cui intende rispondere il presente intervento.

Pensiamo che una “casa” per persone con disabilità debba svilupparsi in rete con gli altri soggetti che si muovono sul territorio, siano essi i Centri Disabili Diurni, le Associazioni e le altre “case”, perché solo crescendo e tessendo rete le diverse iniziative potranno crescere ulteriormente contaminandosi reciprocamente evitando di chiudersi su se stesse.

Un punto di forza è sicuramente la zona dove è collocata l’abitazione, infatti la zona 7 è una realtà particolarmente ricca di interventi sulla disabilità e vanta una coesione che si estrinseca nel Polo Ovest della Disabilità, che facilita l’attivazione di legami con il territorio al fine di promuovere l’integrazione delle persone disabili nel tessuto sociale circostante.

L'esigenza dell'abitare è tale che il Polo Ovest della Disabilità ha da oltre un anno fatto di questo tema il fulcro del proprio lavoro ed infatti tale progetto nasce dalle sollecitazioni ricevute.

Tali input provengono anche da talune Direzioni di Centri Diurni Disabili che hanno espresso l'auspicio di poter far fruire ai propri ospiti la struttura abitativa di Via Novara 228. Per le stesse il fine è di sperimentare anche esperienze abitative di breve durata per così contribuire al formarsi di un diverso pensiero da parte delle famiglie sulla possibile autonomia dei figli e per contribuire alla costruzione di nuclei di possibili futuri fruitori per percorsi a medio e lungo termine del presente intervento.

In Zona 7 sono già attivi diversi percorsi di autonomia per persone con disabilità, sia in forma di "istituto" per persone con handicap grave e gravissimo (Piccolo Cottolengo Don Orione in via Caterina da Forlì e le strutture della Fondazione Don Gnocchi in via Capececelatro, via Paravia e via Zurigo) che in strutture più piccole quali la comunità "Casa Gabbiano" in zona Baggio gestita dalla Cooperativa "Gabbiano Servizi" (per 10 persone), quella di via Betti (8 persone) gestita dalla Cooperativa Azione Solidale.

La richiesta di una tipologia di residenzialità differente e più "leggera" è evidenziata dal sorgere di sperimentazioni simili a quella che il presente progetto vorrebbe attuare.

Nella zona sono presenti la "Casa di Lulù" in via Civitali, esistono appartamenti residenziali protetti della Cooperativa ATLHA a Cascina Bellaria e del Centro di Solidarietà San Marco in via Tracia, e la nuova realizzazione di via Cenni.

Infine la zona è ricca di Centri Diurni (tre CDD comunali: CDD Noale, CDD Narcisi, CDD Ippodromo, quest'ultimo è di fronte a via Novara 228); nonché altre strutture gestite dal privato sociale: CDD Il Gabbiano in via Ceriani, Cascina Bianca in p.zza Monti e i 4 CDD del Don Gnocchi in via Capececelatro.

Attualmente stiamo collaborando con attività settimanali con le seguenti strutture sopramenzionate: CDD Narcisi, CDD Noale, CDD Ippodromo, CDD Gabbiano, SFA Gabbiano, Coop. Azione Solidale (sia utenti SFA che gruppo Stop & Go) e da gennaio attiveremo un corso di teatro sociale integrato per persone con disabilità presso l'Housing sociale di via Cenni in collaborazione con Azione Solidale.

Sono stati proprio i proficui interscambi professionali tra operatori dei diversi servizi e gli operatori dell'Associazione La Comune che hanno evidenziato la necessità di rispondere, per talune persone disabili e per le loro famiglie, con una forma di "residenzialità nell'indipendenza", ossia di un percorso di progressiva conquista dell'indipendenza abitativa che tenga presente la prospettiva del "dopo di noi" ma che non si configuri come Comunità vera e propria.

Nell'ottica di favorire indipendenza si iscrive la scelta di costruire un'esperienza residenziale che miri a farne beneficiare le persone con disabilità e a favorire la coabitazione di altri soggetti la cui presenza stimolerà il rafforzamento dell'autonomia dei destinatari del progetto.

La possibilità di riuscita di questo progetto si basa anche sulle diverse esperienze di vita autonoma di persone con disabilità cognitivo-relazionale che già esistono sul territorio milanese da cui abbiamo tratto spunto per risolvere e superare alcune criticità che si sono presentate, in particolar modo la frequentazione con la Casa di Lulù è stata particolarmente significativa.

Il punto di forza della Zona appare quindi da un lato quello della presenza di diverse esperienze con cui relazionarsi, dall'altro quella della forte coesione degli attori sociali attivi sul tema dell'abitare. La grande attenzione del Consiglio di Zona alla tematica della disabilità, si è estrinsecata anche in numerosi appoggi ad iniziative (compresi due interventi continuativi nel tempo libero da noi organizzati e finanziati dal CdZ7) e nella richiesta fattaci di attivarci per promuovere un Tavolo zonale fra gli Enti che si occupano di disabilità affinché dal 2014/15 i servizi dei Centri di

Aggregazione Multifunzionali (CAM) della Zona 7 - da noi gestiti in partenariato con ARCI Milano - possano diventare fruibili con maggiore facilità dalle persone con disabilità.

Ma come si evidenzia anche dalla mappa territoriale allegata, le strutture rivolte ai disabili in zona 7 si concentrano soprattutto in alcune aree lasciandone altre sguarnite, così come la zona appare sprovvista di strutture disponibili atte ad una ospitalità ed eventualmente temporanea, che possa favorire l'integrazione tra le persone disabili e i loro coetanei, in un'ottica di accompagnamento ad una maggiore autonomia.

Il punto critico, non della Zona ma dell'intera città, appare anche la poca permeabilità fra le esperienze abitative delle persone con disabilità e quelle delle persone normodotate.

Costruire quindi esperienze sul tema dell'abitare in condivisione, che avvicino il mondo della disabilità a quello diffusamente vissuto da persone giovani adulte normodotate, riteniamo possa essere pregnante per i beneficiari specifici e rappresentare uno stimolo per la diffusione di un diverso abitare sociale.

La mobilitazione di risorse locali diventa quindi un elemento importante ai fini dell'allargamento dell'esperienza abitativa sia per gli ospiti, che devono potersi inserire in un contesto sociale più ampio, sia per altri che volessero replicare le esperienze dell'abitare adattandole ai bisogni a cui si desidera far fronte.

In questo riteniamo che il lavoro svolto in fase pre- progettuale possa rivelarsi estremamente positivo una volta avviato il progetto.

Nella lunga fase di gestazione del progetto sono stati svolti incontri con diverse realtà (Azione Solidale, Gabbiano, Handicap su la Testa, Coop. Graffiti) con le quali abbiamo esaminato le difficoltà da loro incontrate nei percorsi di avvicinamento all'autonomia, abbiamo riflettuto a lungo e in modo collettivo all'interno del Polo Ovest circa il taglio da dare alla nostra proposta confrontandoci con rappresentanti di associazioni di genitori e con chi ha avviato esperienze simili.

La sig.ra Pettinari, nostra socia e promotrice della Casa di Lulù, ci ha aiutato nell'individuazione di possibili criticità e ci ha fornito i dettagli di spesa degli ultimi anni della Casa di Lulù per così poter fare un preventivo ancor più preciso.

Abbiamo quindi sottoposto la proposta al Consiglio di Zona 7, facendo prima una verifica presso la Commissione Politiche Sociali, ottenendo il pieno appoggio della Zona (*v. delibera allegata*).

Inoltre, con l'appoggio del Consiglio di Zona 7, ed in partenariato con Azione Solidale, Fraternità e Amicizia, Handicap su la Testa ci stiamo facendo promotori di un progetto condiviso anche con le Direzioni dei C.D.D. della zona per portare sul territorio una serie di attività per il tempo libero delle persone con disabilità, a cui gli ospiti della Casa Comune potranno partecipare per così ampliare la rete relazionale a cui potranno fare riferimento.

Come ultimo passaggio, dopo esserci confrontati con i tre Direttori dei Centri Disabili Diurni del Comune di Milano delle zone 6-7-8, dr. Caputo, dr. Meazza e dr. Zabatta, abbiamo contattato tramite loro le famiglie che avevano già espresso interesse in tema di abitare.

Abbiamo quindi fissato tre riunioni, in diversi orari, per poterne permettere agevolmente la partecipazione. A queste riunioni sono intervenute 12 famiglie e altre ci hanno successivamente contattato; a tutte loro sono state presentate le linee guida e le modalità di attuazione del progetto.

In allegato copia delle lettere di interesse ricevute.

## **2. Obiettivi del progetto**

### **2.1 Obiettivo generale**

Obiettivo generale del progetto è garantire un miglioramento della qualità della vita dei giovani con disabilità e delle loro famiglie attraverso un percorso abitativo protetto e temporaneo, volto al conseguimento dell'autonomia.

Riteniamo che non vi può essere un reale percorso in tal senso senza che venga investita la sfera dell'abitare, inteso come luogo in cui sviluppare specifiche competenze, all'interno di un contesto che deve essere il più possibile stimolante.

Il progetto, per come è strutturato, rappresenta un'opportunità di vita indipendente (sebbene protetta) che si differenzia dal panorama esistente, andando ad insistere più sulle risorse dei giovani disabili che sulle loro difficoltà.

La Casa Comune si propone di sperimentare una soluzione abitativa alternativa alla vita comunitaria e familiare attraverso il co-housing con giovani studenti e lavoratori normodotati.

Vi sono infatti persone la cui condizione di disabilità non richiede necessariamente un inserimento all'interno di comunità residenziali, ma per i quali l'assenza di alternative abitative porta al permanere ad oltranza presso la famiglia fino al momento dell'inserimento in strutture altamente assistenziali, quando i genitori sono troppo anziani, senza che si sia mai sviluppata un'autonomia di vita.

Tanto la vita familiare quanto quella istituzionalizzata, pur garantendo una forte tutela dei soggetti interessati, rischiano a lungo termine di impedire o compromettere il percorso verso il raggiungimento delle autonomie che caratterizzano una vita adulta.

L'essere umano, disabile o meno che sia, nel tempo vive l'esigenza di continuare il proprio percorso autodeterminando la propria esistenza, costruendo relazioni altre da quelle familiari, senza che questo comprometta i rapporti con il proprio contesto di origine, ma semplicemente trasformando i legami ed aprendosi a nuove esperienze.

A differenza di altre realtà, la casa è pronta ad ospitare anche persone disabili legate da rapporti affettivi. Tra i potenziali inquilini vi è infatti una coppia (Braidà Sergio / Viola Maria Grazia) che si sperimenterebbe in una esperienza di convivenza proprio all'interno della casa. Per loro lasciare la propria famiglia significa quindi cimentarsi nella costituzione di un nuovo nucleo. Percorso estremamente prezioso ai fini del conseguimento di una maturità delle singole persone e della loro vita comune.

Riconoscere un legame affettivo stabile e creare le condizioni perché possa ulteriormente crescere e strutturarsi è all'interno del mondo della disabilità, una realtà tutt'altro che diffusa: il progetto si propone come luogo del possibile anche in questo senso.

Questa tensione esistenziale, vissuta individualmente o in coppia, deve essere accompagnata con strumenti idonei in grado di creare occasioni al contempo protette e stimolanti, che sappiano andare oltre la logica, talvolta assistenzialistica e non promotrice di autonomie, dell'abitare destinato a persone con disabilità tanto nel "pensare la casa" quanto nel renderla fulcro di una rete territoriale che attorno ad essa sviluppa connessioni e contaminazioni.

#### **2.1.1 Cambiamento che l'intervento intende produrre**

A fare da sfondo ai concreti cambiamenti che questo intervento vuole perseguire, vi è in primo luogo l'intento di favorire una trasformazione culturale rispetto all'idea di autonomia ed adultità delle persone con disabilità.

Vivere "da soli" in una casa in condivisione con altri coetanei è parte di un percorso di maturazione e crescita che investe ogni persona, oggi più che in passato.

Di fatto si è però propensi ad immaginare la fuoriuscita dall'abitazione familiare dei giovani disabili solamente a causa di situazioni emergenziali (difficoltà di gestione della persona da parte

dei *caregivers*, decesso di uno o di entrambi i genitori, etc.) o a fronte della necessità di un'assistenza socio - sanitaria altamente professionalizzata.

Tali situazioni non comprendono però tutte quelle persone la cui disabilità medio - lieve non solo non le porta ad essere nel tempo un elemento di fragilità, bensì le fa diventare una piccola risorsa all'interno del sistema familiare; i genitori possono infatti contare sulla compagnia dei figli, sul loro supporto nella gestione di semplici mansioni domestiche, nonché attraverso la loro presenza ricevono conferma dei propri ruoli genitoriali di cura: tutte dinamiche diffuse che caratterizzano in senso ampio le relazioni genitori - figli ma che nel caso di figli disabili impedisce il riconoscimento degli stessi come adulti.

Ancora, sono estremamente rare se non inesistenti, realtà che prevede l'accoglienza di coppie garantendo loro un percorso di accompagnamento ad hoc e degli spazi idonei alla condivisione della quotidianità.

A differenza dei coetanei normodotati infatti, i giovani con disabilità hanno enormi difficoltà a raggiungere una emancipazione abitativa dal nucleo familiare.

Questo progetto vuole essere una spinta propulsiva per i genitori nel riconoscere i figli con disabilità come adulti con il diritto di determinare il proprio futuro.

All'interno di questo orizzonte, i cambiamenti che il progetto intende produrre seguono tre direzioni parallele e complementari.

In primo luogo intende accompagnare i soggetti coinvolti in un percorso volto al rafforzamento delle competenze esistenti e al conseguimento di una autonomia abitativa.

In secondo luogo vuole garantire alla giovane coppia potenzialmente presente la possibilità di sperimentarsi nel divenire famiglia, giorno dopo giorno.

In terzo luogo, mentre nelle soluzioni di residenzialità per disabili la casa è per antonomasia ciò che separa e divide la "diversità" dalla "normalità", nel nostro progetto essa vuole diventare luogo che unisce, uno spazio fisico e simbolico di incontro delle differenze all'interno del quale ognuno può essere portatore tanto di bisogni quanto di risorse per i propri coinquilini.

## 2.2 Obiettivi specifici

Gli obiettivi specifici del progetto per i **giovani disabili** sono:

- a. MANTENERE, RAFFORZARE E SVILUPPARE LE AUTONOMIE PRESENTI; nello specifico facciamo riferimento alle capacità di cura di sé (dall'igiene personale, al vestiario, al riconoscimento ed esternazione di vissuti, bisogni ed emozioni), di gestione domestica (dal lavare adeguatamente i piatti, all'essere consapevoli della collocazione degli oggetti nella casa, della funzione e dell'utilizzo degli stessi, dal conoscere e muoversi nel territorio di riferimento, saper usufruire di alcuni semplici servizi come la posta o la banca per il pagamento delle utenze)
- b. GARANTIRE CONTINUITÀ TRA IL "PRIMA" E "L'ORA"; il passaggio ad una vita autonoma non vuole connotarsi come una cesura con la vita precedentemente. Obiettivo specifico è quindi quello di garantire continuità tanto negli obiettivi quanto nelle attività e nelle relazioni da esse scaturite affinché ciò che è stato nel tempo costruito dai giovani disabili non vada perso.
- c. FAR ACQUISIRE UNA IDENTITÀ DI ADULTO; non solo in termini di responsabilità verso sé stessi ed il proprio contesto abitativo, ma anche nella costruzione (e gestione) di relazioni paritarie e di emancipazione dalla famiglia di origine.
- d. INSEGNARE A GESTIRE LA PROPRIA QUOTIDIANITÀ IN UN CONTESTO ABITATIVO DIVERSO DA QUELLO FAMILIARE;
- e. COSTRUIRE UNA RETE RELAZIONALE AGGIUNTIVA AI CONTESTI DI RIFERIMENTO ATTUALI; ovvero scoprire e mantenere interessi propri, hobbies ed attività altre da quelle

ordinariamente svolte presso i CDD di appartenenza all'interno delle quali incontrare persone nuove e con esse costruire relazioni positive.

- f. TUTORING PER LA GIOVANE COPPIA nel percorso di definizione degli equilibri all'interno della coppia nella nuova esperienza di residenzialità condivisa.

Gli obiettivi specifici del progetto per i **giovani studenti** e lavoratori sono:

- a. CONOSCERE DIRETTAMENTE IL MONDO DELLA DISABILITÀ
- b. SVILUPPARE POSITIVE MODALITÀ DI RELAZIONE E CONVIVENZA NELLA DIVERSITÀ
- c. SPERIMENTARE IN MODO DIRETTO LA CORRESPONSABILITÀ VERSO L'ALTRO E I SUOI BISOGNI

## **2.3 Soggetti interessati al cambiamento**

### **2.3.1 Destinatari diretti del cambiamento: i giovani disabili**

I soggetti direttamente interessati dal cambiamento sono in primo luogo i giovani e le giovani disabili che abiteranno nella casa: il progetto articolato secondo gli obiettivi specifici indicati poc'anzi, nasce e si struttura attorno a loro ed ai loro bisogni.

I soggetti indirettamente coinvolti nel cambiamento saranno le famiglie dei giovani disabili e gli inquilini presenti in casa.

### **2.3.2 Destinatari indiretti per i quali si auspica un cambiamento: i giovani studenti e lavoratori**

Un progetto è in grado di produrre capitale sociale se crea le condizioni affinché tutti gli attori coinvolti, secondo appropriate modalità, possano condividere esperienze e competenze tramutando le stesse in risorsa collettiva e fruibile.

Lo spirito delle politiche di conciliazione, in tal senso, individua una strada concreta ed efficace affinché ciò sia possibile.

La Casa Comune mira a divenire un possibile modello di tale approccio: all'esigenza di creare percorsi volti all'autonomia abitativa per persone in condizione di disabilità integra la crescente domanda di alloggi in condivisione ed a costi sostenibili, per le nuove generazioni, andando così a rafforzare i gangli sui quali rafforzare la coesione sociale.

I fondi destinati alla promozione del diritto allo studio (borse di studio, affitti calmierati nei campus universitari etc...) hanno negli ultimi anni subito una riduzione consistente, a fronte di ciò non è diminuita la massiccia presenza in città di giovani studenti. Ancora, è ormai largamente diffusa e radicata la pratica di dividere abitazioni in affitto oltre che per ammortizzare i costi di una vita autonoma, per condividere una quotidianità differente da quella familiare. Milano si presenta quindi brulicante da un lato, ma economicamente ben più cara di altre città universitarie, precludendo così l'accesso al mercato dell'affitto privato di giovani sia studenti che lavoratori con un reddito medio - basso.

La questione abitativa si pone dunque anche per persone non in condizioni di disabilità, certo con una differente tipologia di bisogni ad essa correlati.

Dall'analisi del territorio e delle esigenze riscontrate tanto dalle persone con disabilità, quanto dai giovani venti-trentenni cui si è poc'anzi accennato, riteniamo che il progetto possa diventare un'occasione democratica volta alla costruzione di reti sociali informali di solidarietà.

Facciamo riferimento alle reti sociali poiché la principale risorsa di cui gli studenti universitari sono portatori è l'esperienza del "vivere con", in ciò investendo sulla dimensione relazionale con i coinquilini.

Instaurati rapporti di positiva convivenza tra gli abitanti, saranno anche le reti relazionali esterne ad essere coinvolte. La casa non sarà infatti un luogo chiuso e separato dal resto della vita di chi la abita, bensì un contenitore simbolico e fisico in cui lasciare spazio all'incontro.

I due studenti rappresentano quindi un canale di comunicazione privilegiato con l'esterno, o meglio con contesti di vita e socialità difficilmente accessibili a giovani e adulti con disabilità.

Se la struttura diventerà un casa in cui ognuno si sente "a casa propria", allora renderla luogo aperto in cui inviare compagni di Facoltà, amici o colleghi di lavoro assumerà un valore di integrazione impareggiabile.

All'interno di un progetto strutturato come quello proposto, la dimensione dell'informalità intesa come accadimento non esplicitamente connotato di valore educativo e non programmato, assume un valore fondamentale. Sappiamo infatti che sono soprattutto gli effetti latenti dell'educazione, quelli non visti ma molto presenti nei gesti, nei simboli e nelle relazioni che agiamo, ad avere maggiore incisività.

La Casa Comune diviene così un dispositivo educativo intenzionalmente strutturato che comprende al suo interno, anche una componente spontanea, e affidata a chi nella casa abiterà.

Ecco perché scriviamo di reti sociali informali.

I giovani residenti non avranno infatti mansioni specificamente educative, anche se la loro presenza (così come quella dei giovani disabili) costantemente monitorata, potrà essere molto formativa.

Considerando quindi questi giovani normodotati come indiretti beneficiari del progetto, gli obiettivi per loro pensati hanno in primo luogo a che fare con la possibilità di familiarizzare con il mondo della disabilità.

Successivo al periodo di reclutamento è infatti previsto un percorso di formazione (*cfr. strategia di intervento*) volto a fornire gli strumenti indispensabili alla gestione di una convivenza con persone con disabilità mentale, nonché a sviluppare la necessaria autoconsapevolezza rispetto alla propria presenza nella casa, alle aspettative ed ai bisogni personali.

Per quanto i posti disponibili saranno due, tutto il percorso di preparazione all'avviamento del progetto coinvolgerà quattro persone, così da garantire un gruppo di supporto all'impostazione dello stesso, nonché la presenza di altri giovani in grado di sostituire nel più breve tempo possibile colui che avesse problemi nel continuare l'esperienza.

Riteniamo che imparare a conoscere persone con disabilità e a convivere con esse, possa produrre un cambiamento nella capacità del singolo di pensare la diversità, confrontandosi concretamente con una differente gestione, ad esempio, dei tempi di vita oppure di scelta e condivisione delle regole della casa.

Al contempo, il progetto intende favorire un cambiamento nella considerazione spesso limitata alla difficoltà di cui le persone con disabilità sono portatrici, a scapito di altre risorse e potenzialità in loro presenti.

## **2.4 I tempi in cui il cambiamento è atteso**

Se appare aleatorio immaginare di fissare una scadenza rispetto al cambiamento culturale di cui si è scritto, rispetto agli obiettivi specifici del progetto possiamo ipotizzare alcune tempistiche.

Per la sperimentazione di percorsi di autonomia abitativa di medio termine, riteniamo che un periodo di circa tre mesi possa essere sufficiente per comprendere l'opportunità di un prosieguo, tanto da parte dell'equipe educativa, quanto della famiglia e degli ospiti.

Nel caso in cui si valuti l'impossibilità di continuare l'esperienza, il tempo trascorso sarà stato in sé ricco di senso in termini di sperimentazione dell'autonomia e di primo distacco dal nucleo familiare: si creano così migliori premesse per un inserimento sul lungo termine in un momento successivo presso la Casa Comune o altre strutture similari. Nella misura in cui, invece, si valutasse positivamente l'opportunità di continuare, crediamo che ulteriori 8-9 mesi siano un arco di tempo tale da verificare la tenuta dell'esperienza dei singoli e del gruppo in vista di un inserimento permanente. Al termine di questo secondo step l'obiettivo del distacco dalla famiglia, in termini di

acquisizione di un'autonomia abitativa, potrà considerarsi ragionevolmente realizzato e da mantenere.

Per quanto riguarda invece i giovani studenti, una volta effettuata la selezione e la formazione degli stessi, auspichiamo una permanenza preferibilmente della durata di un anno, entrando nella casa circa un mese prima degli ospiti normodotati, anche al fine di iniziare la loro conoscenza in una fase di pre-convivenza e di incontri reciproci.

Non verranno accettate persone che non siano in grado di garantire un minimo di sei mesi all'interno della casa, salvo in via eccezionale.

Dopo i primi quattro mesi dall'ingresso nella casa, il cambiamento auspicato riguarda la capacità di costruire relazioni con gli altri inquilini e di gestire in modo condiviso le mansioni domestiche. Avere quindi pieno controllo della gestione ordinaria della vita nella casa (per quanto ovviamente compete agli inquilini) anche in relazione alla creazione di un ambiente che favorisca il benessere di tutti gli abitanti. Il secondo periodo sarà invece destinato alla trasformazione della casa come luogo aperto, di incontro e scambio tra abitanti e territorio.

## 2.5 Tempistica generale del progetto

Mese Attività	01 Giugno 2014	02	03	04	05	06	07 Dic. 2014	08	09	10	11	12	13	14	15	16 Giugno 2015
Azione 1 Ristrutturazione appartamento	X	X	X													
Azione 1 Incontri di orientamento con i familiari	X	X	X													
Azione 1 Selezione degli inquilini con disabilità	X	X														
Azione 1 Selezione dei giovani studenti	X	X														
Azione 1 Formazione dei giovani studenti		X		X												
Azione 2 Primo periodo di vita in comune				X	X	X	X									
Azione 2 Valutazione dei risultati in relazione agli obiettivi del progetto							X									
Azione 3 Secondo periodo di vita in comune								X	X	X	X	X	X	X	X	X
Azione 4 Valutazione conclusiva del progetto e decisione circa le modalità di prosecuzione																X



### 3. Strategia di intervento

**La riflessione** che ci ha condotti a valutare se fosse realistico immaginare delle possibilità per un *abitare diverso*, che non fosse la riproposizione del vivere in Comunità, è nata quando ad un utente che seguivamo da anni nelle pratiche motorie e che nel tempo aveva acquisito maggiore autonomia e sicurezza in sé, sono mancati i genitori pochi mesi uno dall'altro. Questa persona è stata, nel giro di qualche giorno inserita in una Comunità, per di più lontana dalla città e sradicata completamente dal contesto di riferimento (struttura diurna, attività collaterali, amicizie).

Da quell'episodio è nata una riflessione fra gli operatori della nostra Associazione sul tema dell'abitare che intanto, come già segnalato, era diventato il tema prevalente del Polo Ovest della Disabilità, rete a cui facciamo riferimento.

Una volta avuta la disponibilità dei locali da parte del Comune di Milano, la prima ipotesi fatta è stata quella di promuovere una residenzialità leggera: abbiamo immaginato un appartamento vissuto da quattro persone con disabilità, seguite da personale educativo nel lasso di tempo fra il rientro a casa pomeridiano al termine del CDD e l'immediato dopo cena, con la presenza di una persona di notte, con compiti assistenziali in caso di necessità.

Ad una successiva riflessione, abbiamo però identificato due criticità: da un punto di vista economico la persona fissa di notte assorbiva una notevole quantità di risorse, dall'altro tale casa assomigliava, pur in piccolo, ad una micro-comunità con i vantaggi e gli svantaggi derivanti da una simile concezione. Esprimeva infatti solo in parte tutte le potenzialità di un'esperienza di vita autonoma.

Fra i punti di forza risultava indubbio il maggior accudimento e presa in carico, fra le criticità è apparso probabile il rischio di cadere in una sorta di casa chiusa all'esterno, poco propensa a sviluppare una reale autonomia degli ospiti, e che alla fine avrebbe potuto non condurli in un processo di emancipazione perché alle figure dei genitori sarebbe stato facile sostituire quella dell'assistente residenziale.

Dopo esserci incontrati con realtà del Terzo Settore che hanno già promosso forme dell'abitare per persone con disabilità all'interno della città (Casa Betti, Casa di Lulù, etc.), abbiamo allargato l'orizzonte ad alcune esperienze europee, ed in particolare ci ha colpito la proposta "IGLU" (Inclusive Wohngemeinschaft Ludwigshafen) che si basa su un co-housing di giovani disabili e normodotati.

Abbiamo voluto trarre spunto da quell'esperienza, pur sapendo di non poterla replicare come dimensioni, arrivando così a formulare l'ipotesi del co-housing di 4 persone con disabilità e di 2 giovani normodotati.

Fra i **vantaggi** di questa ipotesi vediamo innanzitutto il modo diverso in cui si rapporteranno le persone con disabilità all'interno del contesto abitativo: non vi saranno figure "accudenti", che in qualche modo rimandano ad una de-responsabilizzazione nel fare, ma vi saranno "coinquilini", compagni di vita per un certo periodo, da cui mutuare e copiare atteggiamenti attivi.

La stessa figura degli educatori di supporto riteniamo possa essere vista in modo diverso dagli ospiti perché la loro presenza si stempererà in una vita collettiva in cui il "sentirsi a casa propria" diventerà l'elemento centrale.

Tale ipotesi è quindi stata condivisa con le famiglie: abbiamo presentato una lettera alle famiglie di persone inserite nelle strutture diurne dei CDD delle Zone 6-7-8 di Milano invitandole a riunioni.

A queste riunioni hanno partecipato fisicamente dodici famiglie, ma delle quali alcuni genitori erano presenti in rappresentanza di altri nuclei interessati ma impossibilitati a presenziare.

I punti di forza sottolineati dalle famiglie una volta presentato loro il progetto nel dettaglio sono stati:

- lo strutturarsi della Casa Comune come servizio che risponde al bisogno dei giovani che non necessitano di una struttura così contenitiva come la comunità
- la forte connessione tra casa / Enti del territorio / famiglie
- la possibilità di immaginare la Casa Comune come soluzione a lungo termine
- la sostenibilità economica del progetto anche al termine del periodo finanziato

I punti critici hanno riguardato:

- i giovani residenti a una limitata distanza da Via Novara 228 ma in un comune limitrofo, per i quali alcuni aspetti organizzativi e burocratici, se non risolti, potrebbero ostacolare la partecipazione all'esperienza.
- l'impossibilità di immaginare l'inserimento nella casa di giovani con disabilità gravi per i quali è necessaria una relazione 1:1 ed assistenza sanitaria.

Al contempo, proprio alcune famiglie con questa problematica, hanno manifestato l'interesse a partecipare ad un percorso di riflessione e confronto inerente la Casa Comune, nell'ottica di poterla utilizzare come incubatrice di idee per immaginare ulteriori servizi futuri maggiormente rispondenti alle loro esigenze.

Riteniamo pertanto, alla luce proprio degli incontri con le famiglie, che l'ipotesi del co-housing possa essere praticata con successo e co-costruita con i nuclei familiari già da ora interessati (v. *lettere di intenti*).

Possiamo sinteticamente riassumere i vantaggi della Casa Comune, per come è pensata, come segue:

1. Commistione di professionalità e *peer education*; le strutture residenziali classiche sono fortemente sbilanciate sul primo aspetto, quando non completamente fondate su di esso. L'educazione tra pari si colloca invece tra i più efficaci strumenti di mutuo apprendimento, identificati come strumento da potenziare anche nelle linee date dalla Commissione Europea per l'educazione degli adulti (*Long Life Learning*).
2. Conciliazione di interventi di tutela ed *empowerment*; l'esperienza pone l'accento sulle risorse delle persone con disabilità e tende a lavorare su di esse. I limiti vengono quindi considerati come elementi dai quali partire e da tenere presente, senza che diventino l'unico orizzonte di riferimento.
3. Ampliamento della rete dei beneficiari ai giovani normodotati e conseguente creazione di un sistema abitativo complesso con elevato potenziale creativo.

Gli esistenti servizi residenziali rispondono ad un importante bisogno abitativo e di cura che identifica con chiarezza i propri "utenti", mentre la Casa Comune è uno spazio in cui disabili e studenti beneficiano in forma differente di un'esperienza in cui i bisogni /fragilità di ognuno sono al contempo risorsa per gli altri.

Abbiamo poi preso in considerazione i **fattori esterni** che potrebbero influenzare negativamente il progetto, immaginandone possibili alternative, ma nel contempo consci che le migliori soluzioni sono quelle che si troveranno in corso d'opera per ogni caso specifico.

I fattori di rischio prevedibili priori possono essere:

- presenza invasiva dei genitori: è ipotizzabile che, al di là delle intenzioni espresse in fase preliminare, vi possa essere qualche famiglia "invasiva", tale da trasmettere al figlio una sensazione di insicurezza in un'esperienza che non è più di "autonomia" ma che deve essere costantemente seguita e controllata a distanza dai genitori. Una presenza invasiva di una famiglia va a scapito anche delle relazioni interne fra gli ospiti. La soluzione in tali casi sarà compito della pedagoga che arginerà la famiglia e la ricondurrà a modalità rispettose del percorso di crescita del figlio/a.
- rinuncia anticipata di un ospite: pur avendo indicato in un periodo minimo di tre mesi, ripetibili, il periodo per cui una tale esperienza può concretamente aiutare nel percorso di emancipazione degli ospiti, è pur sempre presente il rischio che uno di loro non si trovi bene e

richieda dopo poco di rientrare in famiglia. In tale caso abbiamo ipotizzato inizialmente una via di mediazione, es. un ritorno a casa di qualche giorno seguito poi da un rientro nella “casa” magari con una maggiore presenza iniziale di un genitore (es. invitato a cena), e/o un coinvolgimento di un familiare nelle attività esterne in modo di aumentare i momenti di contatto in un momento di criticità. Qualora però l’ospite manifesti la richiesta di interrompere l’esperienza verrà rispettata la sua volontà.

Il progetto ha infatti stimato nell’80% la quota di saturazione dei posti per le persone disabili, immaginando che un nuovo inserimento in corso d’opera richieda prima una conoscenza con gli ospiti (cene insieme, momenti di condivisione del tempo) propedeutico al nuovo ingresso.

- malattie; per brevi malattie è ipotizzabile il ricorso a dei volontari che trascorrono la giornata con l’ospite malato. Nel caso di malattie più lunghe, come inserito nella Carta dei Servizi, verrà richiesta la presenza di un familiare o si dovrà ipotizzare il rientro a casa fino ad avvenuta guarigione.

- defezione dei giovani studenti; qualora un giovane rinunciasse all’esperienza in corso d’opera abbiamo previsto di creare un gruppo di altri studenti potenzialmente interessati, fin dalla fase di selezione e formazione.

### 3.1 Azioni del progetto

#### Premessa alle azioni

Ad occuparsi dell’intera realizzazione della Casa Comune verrà costituita una **equipe interdisciplinare** strutturata come segue:

<b>Responsabile del progetto</b> <i>Dott.ssa Francesca Durante</i>		
<b>Pedagogista</b> <i>dr.ssa Maria Antonietta Viganò</i>	<b>Educatore</b> <i>(da ricercare in una fase successiva)</i>	<b>Formatrice</b> <i>dr.ssa Greta Persico</i>
Amministrazione del progetto: <i>rag. Maria Carmela Marvello</i>		
Collaboratori volontari (logistica, imprevisti): <i>dr. Marco Riccardo Marzagalli. dr.ssa Micaela Cerisola, dr.ssa Eleonora Grondona</i>		

La responsabile, garante di una corretta gestione del progetto, sarà la dr.ssa Francesca Durante, membro del Consiglio Direttivo dell’Associazione La Comune e responsabile dell’Area Disabilità. Suo compito sarà quello di coordinare e monitorare i lavori dell’equipe educativa. Si allega C.V.

Ad occuparsi delle relazioni tanto con gli enti di riferimento diurni dei ragazzi disabili, quanto degli stessi e delle loro famiglie vi sarà poi la **pedagogista**, individuata nella dr.ssa Maria Antonietta Viganò (v. C.V. allegato).

La stessa, presente all’interno della Casa con scadenza settimanale, si occuperà del monitoraggio individuale degli inquilini disabili e nel caso della coppia garantirà la formazione e l’accompagnamento necessari.

Il ruolo della pedagogista sarà quello di tessere e mantenere vive le reti territoriali ed il collegamento con la vita precedente l’ingresso nella casa e la quotidianità all’interno della stessa.

Le metodologie di lavoro attuate dalla pedagoga spaziano dai colloqui individuali, in coppia e in gruppo con gli abitanti della casa, alla realizzazione di attività all'interno della casa o al di fuori di essa (ad esempio discutere di questioni inerenti la convivenza, progettare una uscita pomeridiana sul territorio etc.); tali attività permetteranno alla professionista di svolgere osservazioni continuative dei giovani disabili per monitorarne l'andamento e l'acquisizione di nuove competenze e condividere tali osservazioni, oltre che con i colleghi dell'equipe, con gli operatori della rete territoriale.

Al termine di ogni singola azione sotto indicata nel dettaglio, sono indicate le mansioni specifiche da essa svolta con le tempistiche immaginate e i risultati attesi.

Il lavoro educativo all'interno della casa sarà invece compito di un **educatore professionale** presente circa tre pomeriggi alla settimana. Lo stesso lavorerà con i singoli utenti al raggiungimento degli obiettivi educativi fissati per ognuno di essi. Al contempo avrà una funzione di facilitatore delle relazioni tra inquilini, soprattutto nella fase iniziale della convivenza.

A differenza della pedagoga, l'educatore andrà a lavorare direttamente sul miglioramento di capacità esistenti o da sviluppare in toto, attraverso la programmazione di attività pensate ad hoc e caratterizzate da una certa gradualità.

La scelta dell'educatore sarà anche in funzione della provenienza degli utenti dato che si privilegerà un educatore/educatrice che conosca già taluni degli ospiti.

Anche per i giovani studenti è prevista una figura che si occupi della loro selezione, formazione e dell'accompagnamento in itinere.

La **formatrice**, dr.ssa Greta Persico (v. C.V. allegato) si occuperà inizialmente della selezione e formazione dei giovani studenti, poi, quando la Casa sarà attiva, la formatrice garantirà la propria presenza con scadenza settimanale durante la quale incontrerà singolarmente ed in coppia i giovani studenti.

Obiettivo dei colloqui è monitorare l'andamento dell'esperienza individuale e di gruppo, aiutare i giovani in un processo di rilettura dei propri vissuti, delle situazioni di criticità.

Sarà sempre la formatrice ad occuparsi del reclutamento e della preparazione di nuovi inquilini nel momento in cui quelli presenti concludono l'esperienza. Ciò significa costruire e mantenere la rete territoriale e alimentare il bacino di persone potenzialmente interessate ad intraprendere la convivenza.

Tanto la pedagoga quanto la formatrice sono figure già identificate, con una lunga esperienza professionale e che da tempo collaborano con l'ente proponente il progetto.

L'educatore professionale sarà invece scelto in un secondo momento, una volta identificati gli abitanti, poiché se gli stessi afferissero ad un unico CDD riterremo maggiormente adeguata l'ipotesi di coinvolgere (se possibile) un operatore che già conosce i ragazzi al fine di garantire una maggior continuità tra il progetto educativo diurno e quello residenziale.

Anche in termini di costruzione delle relazioni di fiducia tra operatore e familiari questa attenzione rappresenterebbe un punto di forza per l'efficacia del progetto.

L'equipe interdisciplinare si incontrerà settimanalmente per fare il punto della situazione a livello organizzativo e garantire un monitoraggio dell'esperienza costante.

Oggetto degli incontri d'equipe saranno:

- Analisi dei singoli progetti educativi dei ragazzi/e o della coppia residenti
- Monitoraggio delle relazioni interne alla casa
- Gestione di questioni organizzative ed amministrative

Con scadenza mensile, uno degli incontri d'equipe verrà realizzato all'interno della casa come momento collettivo di condivisione e riflessione sull'esperienza con i diretti interessati alla stessa. Responsabile di tale incontro saranno a rotazione la formatrice e la pedagoga.

### **Azione 1. Preparazione della casa e dei suoi abitanti**

Tempi: 01 Giugno – 31 Agosto 2014

Il primo intervento necessario all'avviamento del progetto è la sistemazione dell'appartamento rispetto alla quale si rimanda alla documentazione allegata.

Parallelamente alla ristrutturazione degli spazi, sarà avviato il lavoro di contatto, incontro e confronto con le famiglie dei potenziali inquilini disabili e i giovani disabili stessi.

Per ogni nucleo familiare coinvolto il processo di riflessione relativo all'idoneità del figlio o della figlia disabili per l'accesso alla Casa, avverrà in più passaggi.

In primo luogo, raccolto il potenziale interesse della famiglia, la pedagoga incontrerà gli operatori del centro per avere il maggior numero di informazioni possibili circa le autonomie della persona interessata. Seguirà poi un primo incontro tra pedagoga, operatori del centro diurno e famiglia (ovvero genitori o tutore e giovane disabile).

Obiettivo di questo secondo incontro è creare uno spazio di condivisione di modalità ed obiettivi del processo di inserimento all'interno della casa, tanto a livello organizzativo, quanto di senso.

Un ultimo incontro sarà poi svolto sempre in presenza della pedagoga, dell'educatore professionale e della famiglia per proseguire nel processo riflessivo in preparazione all'esperienza.

Considerata la nostra volontà di far divenire l'esperienza della Casa il più possibile partecipata tanto dai giovani disabili quanto dalle loro famiglie, gli incontri di preparazione saranno estremamente preziosi per condividere lo strutturarsi della stessa in termini di arredamento, disposizione dello spazio individuale all'interno della camera, condivisione del senso di alcune regole etc.

Ancora, più che per i singoli abitanti, il cambiamento sarà particolarmente complesso per la giovane coppia e le rispettive famiglie. Oltre a gestire infatti il distacco dal nucleo di origine e l'inserimento in un nuovo contesto abitativo, sarà necessario un accompagnamento rispetto al come divenire famiglia indipendente (sebbene supportata ed inserita in un contesto protetto).

In questa fase di lavoro la pedagoga sarà impegnata per un totale di circa 75 ore.

Mentre sul fronte degli inquilini disabili a regia del processo di definizione del gruppo vi è la pedagoga, per quanto riguarda i giovani studenti tale compito sarà cura della formatrice.

La stessa prenderà contatto con le associazioni di volontariato giovani, le Parrocchie del territorio, le Università cittadine (ed in particolar modo gli enti preposti a garantire il diritto allo studio), per poter accedere ad un bacino di potenziali interessati il più ampio ed eterogeneo possibile.

Verranno realizzati momenti specificamente destinati a presentare l'esperienza per pubblicizzarla e raccogliere contatti di persone che vorrebbero avvicinarsi alla stessa.

Grazie alla rete pre-costruita con le Università cittadine, ciò significherà in concreto, ad esempio, incontrare gli studenti durante momenti delle lezioni messi a disposizione dai docenti, o ancora organizzare incontri ad hoc.

In questa fase di lavoro la formatrice sarà impegnata per un totale di circa 75 ore.

## **Azione 2. Sperimentazione dell'abitare condiviso**

Tempi: 01 Settembre – 31 Dicembre 2014

Il primo periodo di convivenza al termine del quale verrà fatta una prima valutazione dell'andamento della stessa è di quattro mesi.

A nostro avviso un tempo sufficiente a smussare le fatiche iniziali del distacco e a permettere di assaporare il nuovo ritmo di vita. Un rodaggio di tale durata appare inoltre imprescindibile anche rispetto all'importanza di lasciare il tempo alle relazioni di costruirsi ed agli equilibri di stabilirsi. Considerata la complessità dell'esperienza un tempo inferiore sarebbe probabilmente prematuro: i residenti dovranno avere il tempo di conoscersi, abituarsi a vivere in un luogo nuovo ed a condividere tempi e spazi di vita; gli operatori avranno così la possibilità di effettuare osservazioni accurate, fondate su uno sguardo diacronico, in grado di cogliere evoluzioni ed involuzioni del processo di convivenza a livello individuale e collettivo.

Oggetto della valutazione realizzata dall'equipe interdisciplinare e dagli abitanti sarà:

- La sfera delle autonomie individuali
- La tenuta dei singoli giovani e della coppia nonché l'andamento delle relazioni con il contesto familiare di origine
- la gestione della casa e l'organizzazione interna ed esterna ad essa
- L'ambito delle relazioni interpersonali ovvero la capacità di gestione di situazioni conflittuali e non solo

## **Azione 3. Messa a sistema dell'esperienza e del gruppo**

Tempi: 01 Gennaio – 31 Agosto 2015

La terza azione del progetto riguarda la messa a sistema dell'esperienza di co-housing e l'apertura sempre maggiore dell'appartamento anche al territorio ed a persone esterne alla Casa.

Se nei primi quattro mesi, necessariamente l'attenzione sarà rivolta all'interno della casa affinché il nucleo di inquilini si possa costituire e come tale rafforzare, il secondo periodo è quello di apertura e contaminazione dell'esperienza grazie all'accesso di nuove persone ed energie tra le mura domestiche.

Questa differenziazione non vuole in alcun modo essere netta o asfissiante, semplicemente diventa un'attenzione volta a tutelare una necessaria gradualità nel percorso condiviso dagli abitanti della casa.

### Le attività sul territorio:

Obiettivo di questo periodo di media durata è, a latere di quelli poc'anzi citati, la valutazione del flusso di socialità attivato all'interno della casa ed all'esterno di essa.

Tra le varie attività pensate a tal fine, alcune meritano di essere esplicitate già in questa sede, nonostante siamo convinti che altre andranno delineandosi proprio con l'apertura del progetto.

Nello specifico ci riferiamo a:

- Il corso di Yoga integrato, realizzato presso le nostre sedi, ai quali gli abitanti della casa saranno invitati a partecipare.
- Le attività espressive specificamente destinate a persone con disabilità sempre organizzate il Sabato mattina presso le nostre sedi o strutture appositamente messe a disposizione dal Settore Zona 7 del Comune di Milano.
- Visite di amici e familiari (inviti a cena, uscite allargate a eventuali fratelli e sorelle degli inquilini, colleghi di università o lavoro).

- Abbiamo poi preso contatti con un Gruppo di Acquisto Solidale (cfr. lettera allegata) che si è dichiarato interessato ad avere a disposizione una parte dello spazio esterno della Casa per la ricezione e redistribuzione dei prodotti comprati dai propri membri. Tale attività, oltre ad aprire la casa alle esigenze del territorio rendendola risorsa e punto di incontro, permetterebbe ai giovani disabili nello sperimentarsi in mansioni semplici ed al contempo per essi formative come preparare le singole cassette con gli ordini richiesti da alcuni.
- Attività sportive e socio-ricreative normalmente svolte dagli inquilini: ognuno di essi sarà infatti invitato (laddove la cosa sia possibile da un punto di vista organizzativo) a portare avanti gli impegni precedentemente presi.

Le figure professionali, nella seconda e nella terza fase del progetto saranno così impegnate:

- la pedagoga garantirà la sua presenza per due ore settimanali all'interno della casa, farà poi gli incontri con l'equipe interdisciplinare e si occuperà di mantenere le relazioni con le famiglie dei giovani disabili e gli operatori di riferimento per un totale di almeno 7,5 ore settimanali.
- l'educatore professionale sarà invece presente nella casa per un totale di tre giorni a settimana, come la collega di cui sopra, parteciperà alle equipe settimanali e quando ritenuto necessario, anche ad incontri realizzati con le famiglie o gli enti del territorio. Tutto questo per un totale di almeno 10,5 ore settimanali.
- la formatrice sarà presente presso la casa per un giorno a settimana durante il quale si occuperà prevalentemente di incontrare i giovani studenti. Come tutti i membri dell'equipe interdisciplinare parteciperà anche all'equipe educativa, il suo impegno complessivo sarà di almeno 3,5 ore a settimana.

#### **Azione 4 – Valutazione del percorso e follow up**

Tempi: 01 Settembre - 30 Settembre 2015

##### **a. Valutazione del percorso**

Il mese di Settembre sarà invece dedicato ad una valutazione complessiva dell'esperienza di convivenza. Tale analisi di lungo periodo dovrebbe aiutare nella definizione degli scenari futuri possibili per ogni singolo abitante della casa.

I colloqui avverranno in primo luogo con i giovani disabili ed i loro coinquilini. Solo in seconda battuta verranno coinvolte anche le famiglie e gli operatori dei CDD.

##### **b. Follow-up**

Obiettivo a lungo termine della Casa Comune è diventare un contenitore di esperienze di co-housing propedeutiche all'autonomia; un punto di partenza dal quale sviluppare realtà simili all'interno del mercato privato su tutto il territorio cittadino.

Ci poniamo come obiettivo quello di accompagnare un "accanto a noi" tale che dopo l'esperienza del progetto, le famiglie possano ispirarsi all'esperienza condivisa e, con il sostegno dell'ente gestore della Casa Comune, avviare progetti di co-housing all'interno di abitazioni reperite sul mercato privato.

Questo primo scenario prevede infatti che la scelta che maturi al termine del periodo progettuale sia quella di proseguire la vita in autonomia, individuando sul mercato un appartamento idoneo ed accompagnando gli ospiti in questa fase di trasferimento e ambientazione.

In allegato presentiamo un piano economico da cui si evince la piena sostenibilità di tale ipotesi, mettendo in luce le diverse voci di costo e le loro composizioni.

Non possiamo però escludere che la giovane coppia accolta possa maturare il desiderio di continuare la propria esperienza con altre coppie conviventi, oppure in autonomia con il supporto di figure educative e di sostegno, e in tal caso studieremo con le famiglie e con le strutture diurne di riferimento nuove soluzioni.

Nel caso questo primo scenario si concretizzasse, il mese di Settembre (ovvero la 16<sup>a</sup> mensilità del progetto) servirebbe per valutare le soluzioni possibili all'interno delle quali si trasferirebbero gli inquilini della casa ultimato il progetto.

Una volta concluso questa ulteriore fase, presumiamo in circa 3 mesi dalla fine del progetto, si provvederebbe poi all'inaugurazione della Casa Comune con un nuovo gruppo di abitanti.

Venuti meno infatti i costi di ristrutturazione dell'immobile in cui sviluppare l'autonomia, la continuazione del progetto con altri ospiti in via Novara 228 risulta infatti economicamente sostenibile (v. allegati).

Alla luce delle spese del progetto, si potrà valutare il contenimento di alcuni costi fissi legati al personale e quegli aggiustamenti che alla luce dell'esperienza si potranno fare.

Una seconda ipotesi potrebbe invece essere quella che l'appartamento di via Novara 228 venga fruito per un tempo più prolungato da parte dei ragazzi e ragazze disabili.

Questo potrebbe avvenire ad esempio se nel corso del progetto vi fosse stato un *turn over* di inquilini da non poter garantire il passaggio ad un'altra abitazione in cui le famiglie debbano reciprocamente assumere un impegno più duraturo.

In tal caso la continuazione del progetto con lo stesso gruppo di inquilini potrebbe perdurare per il tempo necessario - non stimabile a priori - di consolidamento delle autonomie, di affiatamento del gruppo e di accompagnamento delle famiglie ad un passaggio definitivo di vita autonoma per i propri figli.

In tal caso il progetto è comunque sostenibile (v. allegati di cui ai capoversi precedenti).

Ognuna di queste prospettive non esula dalla presenza di inquilini normodotati, è però verosimile immaginare che gli stessi potrebbero non scegliere come soluzione abitativa a lungo termine, quella del *co-housing*.

L'ente gestore si farà garante del reclutamento, della formazione e dell'accompagnamento di nuovi inquilini.

#### **4. Organizzazione proponente**

La nostra Associazione, nella sua venticinquennale storia, si è occupata *della promozione di una qualificata ed attiva utilizzazione del tempo libero al fine di sviluppare e mantenere le migliori condizioni di benessere fisico e mentale per i soci e i loro familiari conviventi, nonché di estendere l'aggregazione sociale alla maggior quantità possibile di utenti, onde favorire le più efficaci opportunità di relazioni interpersonali all'interno e all'esterno dell'Associazione.* (art.3 comma 4 Statuto sociale)

Ci siamo posti come centro di aggregazione per il quartiere, come luogo fisico in cui chiunque, bambino, ragazzo, giovane, adulto, anziano, possa trovare coetanei che condividano la volontà di impiegare in modo attivo il proprio tempo libero.

L'Associazione è stata costituita nel luglio 1987 e si è accresciuta nel tempo, in modo particolare negli ultimi 7-8 anni, ponendosi sempre il problema della sostenibilità delle proprie proposte.

Abbiamo sempre agito nel sociale, promuovendo un'idea di sport inclusivo attraverso collaborazioni con il Naga, la Casa del Giovane, Comunità protette, etc.

Con la gradualità che ci caratterizza e è indispensabile per inserirsi consapevolmente in un nuovo campo acquisendo nel tempo competenza e autorevolezza, abbiamo iniziato 9 anni fa dei corsi di



judo adattato per persone con disabilità intellettiva, dapprima rivolgendoci alle sole famiglie poi allargando l'offerta agli allora Centri Socio Educativi del Comune di Milano, e poi ancora alle cooperative sociali che si occupano di disabilità, arrivando così dopo un paio di anni ad organizzare in modo continuativo cinque corsi per soggetti con disabilità intellettiva relazionale frequentati gratuitamente da oltre sessanta utenti.

Essendo lo *“Scopo dell'Associazione la promozione, l'integrazione e il sostegno all'interno del tessuto sociale di quanti si trovino in condizioni di difficoltà, siano esse materiali, fisiche o psicologiche, attraverso attività di assistenza, aggregazione, solidarietà e sostegno verso i portatori di handicap, gli emarginati, gli anziani, i minori e le fasce giovanili a rischio”* (art.4 comma 3 Statuto sociale), abbiamo voluto mettere pian piano sempre più in pratica tali attività.

A questo punto si è reso necessario, per poterle ampliare, una maggior progettualità degli interventi. Nel 2006/2007 abbiamo consolidato il nostro agire sviluppando alcuni progetti, quale ad esempio *“Un'A.P.S. per i bambini in difficoltà”*, sostenuto dalla Fondazione Roma, *“Favorire l'Attività del Disabile Attraverso lo Sport”*, sostenuto dalla Provincia di Milano, *“La Via dell'adattabilità”* sostenuto da Fondazione Cariplo, per citare solo i primi tre maggiori progetti che hanno consentito di consolidarci sul territorio, far esperienza e accrescere il numero dei soggetti attivi attraverso appositi iter formativi, nonché di relazionarci con altre Associazioni allo scopo di rafforzare una rete attiva nel territorio.

Le proposte rivolte alle persone con disabilità si sono poi stabilizzate definitivamente - per quanto riguarda le attività svolte nelle nostre sedi - attraverso la convenzione stilata con il Comune di Milano, Settore Servizi per le Persone con Disabilità e per la Salute Mentale e le cooperative sociali i cui utenti fruiscono settimanalmente dei nostri corsi.

Questo ci ha permesso di dedicare energie e risorse, anche economiche, ad altre iniziative verso le persone con disabilità, quali i primi corsi sperimentali per minori, attività all'interno delle strutture per persone per le quali non è possibile prevedere uno spostamento e attività aggregative al sabato.

Due anni fa, Fondazione Cariplo ci ha permesso di ampliare in modo decisivo il nostro intervento all'interno dei Centri Disabili Diurni.

Infatti, attraverso il progetto *“Mi muovo, agisco, reagisco”* - che ha coinvolto oltre 200 persone di 12 Centri Disabili Diurni - abbiamo potuto stilare una scheda per ogni utente attraverso cui segnalare quelle che possono essere le arti-terapie di movimento più adatte al fine di sviluppare autonomie e capacità.

Questo ci ha anche maggiormente messo in relazione con gli educatori per un confronto.

Da qui il toccare con mano che lo sviluppo di tali autonomie non può prescindere dalle condizioni più generali di vita e da uno stretto coordinamento con i soggetti con cui si relaziona la persona con disabilità: famiglia e struttura diurna di riferimento.

Abbiamo iniziato quindi a porci il problema dell'abitare per valutare se su questo tema, potevamo dare il nostro apporto.

Nel frattempo abbiamo proseguito con quello che negli anni è diventata la nostra competenza in tema di disabilità, ovvero l'uso delle attività motorie per sviluppare autonomie, autostima e capacità.

L'ottima riuscita del progetto *“Mi muovo, agisco, reagisco”* ha fatto sì che la Direzione del Settore Servizi per le Persone con Disabilità e per la Salute Mentale del Comune di Milano ci richiedesse di attivarci per una sua prosecuzione e attualmente abbiamo in essere il progetto *“Con il corpo vivo, sento e comunico”* finanziato da Fondazione Cariplo.

Nel mese di dicembre 2012 sono state pubblicate le graduatorie del Bando 2011 relativo alla *“Promozione delle Pari Opportunità nel campo dell'arte, della cultura e dello sport a favore delle persone con disabilità”* promosso dal Dipartimento delle Pari Opportunità e il nostro progetto, presentato in rete con altre due realtà emiliane, è risultato decimo in graduatoria nazionale e pertanto è stato finanziato.

Tale progetto prevede in particolare l'avvio e la promozione sia di corsi per persone con disabilità che di corsi integrati (ovvero che prevedono la compresenza di disabili e normodotati) nel campo della danzaterapia, della musicoterapia e delle arti espressive ed artistiche.

Infine nel 2013 la Fondazione della Provincia di Lecco onlus, provincia nella quale operiamo da qualche anno, ha finanziato un nostro secondo progetto sul territorio mirato alla disabilità, in specie ai minori.

Abbiamo quindi voluto confrontarci con chi aveva già avviato progetti abitativi per persone con disabilità al fine di valutare se agli eterogenei bisogni abitativi fosse stata data idonea risposta.

Ci siamo quindi resi conto come proposte differenti potessero permettere alle persone con disabilità e alle loro famiglie di scegliere il contesto più idoneo. Contesto che può essere quello di una Comunità, di un alloggio protetto o quella di un co- housing "giovanile" come da noi proposto.

Questo è stato quindi il percorso che ci ha portato nell'inverno 2012 a richiedere un appartamento al Comune di Milano. Con piacere abbiamo notato che il punteggio da noi ottenuto nel bando di assegnazione era il più alto, non solo nella graduatoria per l'appartamento richiesto, ma anche in quella generale.

Una volta firmato il contratto, nell'aprile 2013, abbiamo iniziato a progettare l'intervento sul tema dell'abitare, arrivando dopo 8-9 mesi di "gestazione" alla sua presentazione.

Siamo consci che quella dell'abitare è la nostra prima esperienza, ma riteniamo sia un passaggio conseguente alla nostra attività educativa realizzata finora e in linea con il nostro Statuto.

Da un punto di vista organizzativo e gestionale stiamo sviluppando, nell'anno sociale in corso, tre progetti verso l'area della disabilità per complessivi € 150.000,00 circa; stiamo gestendo i tre Centri di Aggregazione Multifunzionali della Zona 7, in collaborazione con ARCI Milano, per un impegno di spesa di € 190.000,00 per l'anno 2013 ed altrettanti per il 2014; ci riteniamo quindi in grado di gestire il progetto "La Casa Comune" sia dal punto di vista amministrativo-gestionale che da quello finanziario.

Per quanto attiene il personale educativo coinvolto, che porterà avanti il progetto, sia la responsabile del progetto, dr.ssa Durante, che la formatrice e la pedagoga che al momento hanno dato la disponibilità, sono persone che godono della nostra massima fiducia e che hanno già dato ampie prove di competenza professionale e di capacità di lavoro in rete, che giudichiamo essenziali in un progetto come questo.